

RICOSTRUIRE E RIPENSARE LO STATO SECONDO EFFICIENZA E GIUSTIZIA. LA SCUOLA

Vittorio Campione

Quali marcatori ci segnalano inefficienza e ingiustizia del e nel sistema educativo? Prima di tutto i dati sull'abbandono, ma anche la correlazione di questi con la disoccupazione giovanile.

In un intervento che deve essere concentrato sulle proposte, voglio richiamare un solo dato perché imprescindibile: mentre la Commissione Europea nella strategia *Europa 2020* ha fissato l'obiettivo di portare gli abbandoni scolastici sotto la soglia del 10% (e la media europea al 2012 era del 12.8) il dato italiano, se pure in miglioramento, è ancora inchiodato al 17.6, con i consueti differenziali territoriali che vi risparmio. Facendo i conti in un modo forse meno scientifico ma più immediato, se al primo anno delle superiori sono iscritte quasi 600mila persone e all'ultimo meno di 460mila (compresi i ripetenti accumulati nel quinquennio) è evidente che la dispersione è un dato strutturale e non è certo imputabile ai "comportamenti giovanili".

Il dibattito degli ultimi mesi ha poi evidenziato i dati reali della disoccupazione giovanile (e all'interno di questi la divaricazione fra profili in uscita dal sistema educativo e richieste del mercato del lavoro in funzione della crescita e dello sviluppo). Molti dispersi (e quindi ingiustizia) e poche assunzioni (e quindi inefficienza).

Probabilmente occorre ripensare e ricostruire.

Il punto di partenza della riflessione deve poter rimettere in discussione la funzione sociale tradizionalmente assegnata alla scuola e mettere il sistema educativo in condizione di misurarsi con le trasformazioni sociali intervenute e con lo sviluppo della ricerca, della scienza, dell'organizzazione del lavoro e delle professioni. L'obiettivo deve diventare una formazione dei cittadini diretta a padroneggiare il cambiamento attraverso capacità di analisi, comprensione delle interazioni e delle relazioni sociali e costruzione di competenze indispensabili specie rispetto all'innovazione tecnologica e

organizzativa che investe i processi di trasformazione della natura e i caratteri del lavoro. Una politica scolastica all'altezza di tale sfida deve esprimersi con coerenza di obiettivi e continuità d'ispirazione.

- **La prima questione con cui misurarsi è la convinzione (diffusa soprattutto fra quanti hanno facilmente accesso ai media) che la scuola di un tempo fosse migliore dell'attuale e che quindi la "nuova" scuola altro non debba fare che tornare al passato. Taluni dicono che le riforme realizzate, o anche solo proposte, hanno destabilizzato un sistema solido ed efficace rispetto agli obiettivi e che quindi occorre ripristinare quell'impianto. È vero il contrario: la scuola di un tempo accoglieva poco, disperdeva una parte grande di quelli che accoglieva e dava a quei pochi che la attraversavano interamente, una formazione nella quale non c'erano (o erano marginali e superficiali) le lingue, le scienze, la tecnologia, la realtà contemporanea, la cittadinanza. La scuola di oggi non è, come a volte si dice, la caricatura della scuola di ieri imbruttita dalla perdita di qualità e dalla caduta di attenzione e impegno da parte degli allievi. Al contrario, è proprio l'ostinazione, così diffusa, a tentare di replicare quel modello che allontana la possibilità di far avere alla scuola un ruolo nella costruzione della cittadinanza sociale.**
- **Oggi si fa strada il convincimento che il mondo della scuola (dirigenti e insegnanti, ma anche in parte famiglie e ragazzi) sia diffidente se non addirittura ostile rispetto a ipotesi e promesse di riforma. I sindacati, tra gli altri, si fanno sempre più esplicitamente portatori di quest'assunto ma, al netto di qualche pregiudizio di tipo ideologico, è certamente vero che nelle scuole tale disincanto verso "la riforma" è largamente presente. È importante riflettere però sull'oggetto effettivo di tale sentimento: non è mai stata aperta in modo sistematico e autorevole una riflessione sul nesso fra i cambiamenti strutturali nella società e nel lavoro e la modifica dei processi d'insegnamento/apprendimento che, necessariamente, non possono prescindere da quelli. Attenzione però: quanti operano nel mondo della scuola sono sempre meno disponibili a discutere di modifiche agli ordinamenti o di architettura istituzionale (specie se intravedono qualche connessione con interventi sulla**

spesa) ma sono stati i primi a rendersi conto, a partire dalla propria esperienza, del contraccolpo sulla scuola che i cambiamenti sempre più radicali nella società finivano con il provocare. È allo smarrimento che fa seguito a questa consapevolezza che occorre dare risposte.

- **Riprogrammare il sistema e riformarlo in modo da farlo essere in grado di corrispondere ai processi di trasformazione del lavoro e di permettere ai giovani di guardare al futuro, significa anzitutto comprendere che la conoscenza e la capacità creativa che abbiamo posto come finalità non si trasmettono mediante un insegnamento più o meno efficace, più o meno *moderno*, più o meno sostenuto dai migliori supporti: si acquisiscono costruendo, con la guida di maestri esperti e capaci di motivare ogni ragazzo, il proprio percorso di apprendimento. La costruzione di tali percorsi è molto complessa perché deve contribuire a mettere ognuno, senza eccezione, in condizione di vivere e lavorare in una società che, negli ultimi decenni, è radicalmente modificata sia per quanto riguarda il lavoro, sia per quanto riguarda gli stili di vita, sia per quanto riguarda l'insieme delle relazioni che la attraversano.**
- **Il tema della cittadinanza quindi, del suo ruolo essenziale rispetto all'inclusione e del suo rapporto con i processi di apprendimento non è, né può essere, declinato come ennesima aggiunta ai *curricula* in parte rinnovati dalle indicazioni che si succedono con il passar dei governi. Va inteso come articolazione della valorizzazione della persona attraverso l'acquisizione di molteplici abilità, competenze e conoscenze. Un tempo era chiaro che studiare equivaleva a trovar lavoro, a migliorare, o conservare, la propria posizione sociale, a costruire le basi per il proprio futuro personale e professionale. La domanda sociale, quindi, era «più scuola e più scuola per tutti». Oggi è sempre più chiaro che non tutta la scuola serve, che non basta aver completato un percorso per avere il passaporto per una posizione sociale importante o anche solo consolidata. La domanda sociale quindi è più articolata e più *esigente*: riguarda tipologia e qualità dei percorsi, metodologie adottate per compierli, relazione di questi con la realtà. Per rispondere a questa domanda sociale, per contribuire a orientarla e farla diventare contributo alla**

crescita anziché espressione di un'insoddisfazione indistinta (l'ennesima) nei confronti delle istituzioni, bisogna rafforzare tutte le gambe su cui deve camminare il sistema educativo.

- La scarsa utilizzabilità del nostro sistema educativo (a differenza di quanto accade in altri paesi europei o negli Stati Uniti) per politiche di contrasto alla crisi economica deriva (oltre che dalla miopia dei decisori politici) dalla distanza quando non dall'avversione all'idea di un sistema educativo "utile" al paese per il raggiungimento di livelli sempre maggiori di sviluppo e di prosperità. Quasi che una scuola utile a questi fini fosse una scuola meno libera. Quasi che la Repubblica ai cui voleri questa scuola sarebbe piegata non fossimo tutti noi.
- La scuola è sempre meno il luogo esclusivo dove si apprende e sempre più il luogo in cui si dà significato a ciò che si è appreso altrove. Si tratta di un compito più ampio e diverso da quello tradizionale di un'esclusiva riproduzione delle enciclopedie e del sapere codificato. Un tale compito pone con forza la questione dell'organizzazione del lavoro e la questione del luogo dove si lavora. L'organizzazione tradizionale è caratterizzata da aule fatte solo per ascoltare; sequenze di ore di lezione e di discipline che si alternano e ripetono saturando i tempi di apprendimento secondo modelli lineari e determinati indipendentemente dalle esigenze specifiche dello sviluppo, degli interessi e delle esperienze dei soggetti; tempi scolastici saturati dall'esclusiva funzione trasmissiva. Gli stessi raggruppamenti degli alunni (le classi) sono un riferimento forte per le determinazioni amministrative (organici) ma non corrispondono a modi coerenti di organizzazione dei soggetti, secondo interessi, scelte, variabilità degli stili cognitivi.
- Per immaginare oggi un'altra scuola occorre guardare (ben oltre l'architettura riformatrice che si è soffermata finora sull'articolazione dei diversi ordini e gradi di scuola o sul loro funzionamento interno) al rilancio e alla concretizzazione dell'autonomia (introdotta alla fine degli anni '90 ma rallentata nella sua attuazione per tutte le legislature successive), al rinnovamento (e quindi alla concreta attuazione) delle riforme istituzionali in modo di consentire un reale protagonismo delle comunità locali, alla modifica dei contenuti e metodi

dell'insegnamento e quindi della stessa organizzazione del lavoro scolastico.

- Per realizzare una scuola che abbia l'equità come emblema e la garanzia del diritto all'istruzione per tutti come principio non negoziabile, i pilastri di un possibile rinnovamento sono l'efficacia, la qualità, l'eguaglianza e l'autonomia. Consolidarli e perseguirli comporta un'attenzione specifica e in certa misura preliminare alla creazione di alcune condizioni: a) la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni e la corretta assegnazione delle competenze istituzionali fra Stato, Regioni e Istituzioni locali (superando i grotteschi conflitti di competenza che si sono moltiplicati in questi anni); b) la formazione di reti (di scuole e inter-istituzionali) cui trasferire compiti relativi sia alla programmazione territoriale sia alla gestione del servizio d'istruzione in tutti i suoi aspetti) l'integrazione fra i diversi sistemi e azioni educative a vario titolo esistenti (istruzione, formazione e istruzione professionale, apprendistato, educazione permanente, formazione e aggiornamento a cura delle imprese, degli enti o di altri soggetti pubblici e privati, istruzione superiore). Quest'ultimo punto, in particolare, può consentire l'avvio della realizzazione di un nuovo sistema di *lifelong learning* che è il compimento indispensabile della radicale modifica dell'organizzazione del lavoro scolastico e dei contenuti e metodi d'insegnamento/apprendimento: nel momento in cui il giovane che esce dal percorso formativo non è più il contenitore di un sapere predefinito, differente dagli altri giovani come lui solo per le (eventuali) capacità di gestire autonomamente quanto ha imparato ed è invece il risultato di un processo personalizzato di costruzione di competenze che ha bisogno di essere proseguito e sviluppato, l'educazione lungo tutto l'arco della vita diventa la prosecuzione di questo lavoro di costruzione e può perdere quell'aura di corso di recupero posticipato che ha finito con avere.
- Il sistema educativo è lo strumento (messo a punto dallo Stato in virtù dei compiti assegnatigli dagli artt. 33 e 117 della Costituzione) per garantire il diritto all'istruzione a tutti i cittadini.

Senza addentrarsi in una discussione di filologia costituzionale, bisogna incardinare la natura e l'articolazione concreta di questo sistema a una lettura coordinata degli artt. 3 e 34 della Costituzione del 1948 e mettere a punto una definizione che parta dall'obiettivo primario della Repubblica (rendere possibile il pieno sviluppo della persona umana: art. 3), espliciti l'obbligo della Repubblica ad agire per rimuovere gli ostacoli di ogni genere che limitano l'eguaglianza dei cittadini (ancora art. 3), attribuisca senza equivoci al sistema educativo il ruolo di strumento per la realizzazione del diritto all'istruzione (sancito dall'art. 34). Una cosa del tipo: "Il sistema educativo d'istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana (...) la Repubblica assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le conoscenze, le capacità e le competenze, generali e di settore, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro." Come recitava la legge di riordino approvata nella XIII legislatura e abrogata nella XIV!